

Calcio **Con il Lussemburgo agli azzurri la vittoria non basta (tv 16,25)**

# L'Under 21 per qualche gol in più

**Dal nostro inviato**  
**BENEVENTO** — Ecco l'Under 21. Sintromette di forza tra i bollori del campionato, che esplode già odore di traguardo. Oggi pomeriggio (ore 16,30 Tv3) recita a Benevento contro quel Lussemburgo che, si badi bene, non è più una squadra di sprovveduti dilettanti, capaci soltanto di prendere valanghe di gol. Ancora una volta si gioca in provincia. Una scelta che non desta più meraviglia. Anzi, si ha proprio l'impressione che al «palazzo» del calcio la cosa piaccia alquanto. Merito dell'entusiasmo che nelle precedenti occasioni ha sempre circondato gli azzurri, in netto contrasto con il tiepido interesse delle platee cittadine, ormai abbattute ai grandi avvenimenti e ai grandi campioni. Merito anche degli incassi, sempre più prosperosi. Una voce questa alla quale i padroni del vapore sono molto sensibili, non meno dei presidenti di società.

Ma torniamo alla partita di oggi. Dire che gli azzurri godano dei favori del pronostico è abbastanza scontato, anche se Vicini invita tutti ad essere cauti. Una scelta diplomatica, per evitare delusioni nel caso di inaspettate sorprese.

Quindi concediamo a Vicini le attenuanti per questo atteggiamento, che è quello esteriore, perché in cuor suo sa molto bene che la sua nazionale può vincere con la cornice di un bel risultato. Del resto non può essere altrimenti, visto che proprio il commissario tecnico ha sbandierato al quattro venti che quella che sta manipolando ora è una delle più belle rappresentative avute a disposizione negli ultimi anni. In effetti appare completa ovunque, dalla testa alla coda, cosa che non accadeva da tempo. C'era sempre un qualcosa che non quadrava, che mancava, che rendeva insonni le notti del buon Azeqilo. Stavolta c'è veramente tutto. A cominciare dal portiere Zenga, uno dei migliori del campionato ita-

liano, per proseguire con la difesa, solida e con molte alternative, per passare al centrocampo, finalmente dotato di due uomini pensanti come Matteoli e Giannini, pezzi pregiati del nostro calcio, per finire con il reparto avanzato, che ha come fiori all'occhiello il duo doriano Mancini-Viali. Una squadra con i fiocchi in grado di poter avanzare pretese su un trofeo che è rimasto sempre e soltanto un sogno per la rappresentativa di Azeqilo Vicini.

Contro il Lussemburgo si giocherà naturalmente per vincere e l'impresa non dovrebbe sfuggire ai baldi ragazzotti italiani, che sono reduci da un brillante esordio in Belgio (1-1), dove soltanto la sfortuna e un arbitraggio non proprio impeccabile ha privato l'Under 21 italiana di una vittoria ampiamente meritata sul campo.

Quell'incontro ha aperto il cuore a rose aspirazioni. È stata la dimostrazione di un

qualcosa di concreto in grado di reggere il confronto con l'Europa. Sulla scia aperta a Bruxelles, oggi si deve proseguire con il Lussemburgo, per rinsanguare

ulteriormente la classifica, casomai con qualche gol in più. Qual a pensare che tutto possa essere facile. Come abbiamo detto prima non è più una «nazionale-cuscinetto»



GIANNINI è diventato un punto di forza della rinnovata Under 21

capace soltanto di rimediare magre e sconfitte. Proprio per questo è bene che gli azzurri scendano in campo ben concentrati e con la carica tirata al massimo. Altrimenti c'è il rischio di una brutta figura che nel calcio sta sempre in agguato dietro l'angolo. La formazione è stata praticamente decisa da Vicini. Qualcuno aveva invocato l'ingresso in campo dell'interista Cucchì. Promettente giovane e grande protagonista della partita con il Real Madrid. Ma giustamente il città gli ha lasciato il posto in panchina, in attesa che cresca di più e si confermi. In porta tornerà Zenga, mentre non ci sarà De Napoli, bloccato da un infortunio. Questa la formazione dell'Italia: Zenga, Ferrarini, Carannante, Inghini, Craverio, Donatoni, Matteoli, Viali, Giannini, Mancini. In panchina: Onorati, Pioli, Cucchì, Gazzano e Baldieri. Arbitro: Scerri della federazione maltese.

MILANO — Chi ha in soffitta un vecchio ferro di cavallo lo tiri fuori e si catapulti in piazza Brà, il salotto di Verona. Non dovrà attendere molto per fare un affarone: le genti scaligere hanno infatti una terribile fame di portafortuna e di scaccia molechiosi di ogni genere. «La gente è impazzita, tutti quegli scudetti cuciti sulle bandiere non portano bene», ha gridato domenica Garella mentre era sotto la doccia, e la gente ora cerca di rimediare anche se Bagnoli assurdo a ruolo di gran padre della tranquillità dei veneti spiega e respiega come non si debba perdere la testa per la sconfitta con il Torino. Eppure in queste ore a Verona si parla e si riparla di una storia del calcio non certo orfana di «rimonte impossibili», e naturalmente tutti ricordano quella avvenuta proprio davanti ai loro occhi nel '73, il 20 maggio. Ed è una storia che avvolge la squadra veneta e che a tanti anni di distanza pare voglia presentare un vecchio conto. Domenica infatti il Verona dei miracoli ma anche delle ambascie sarà a San Siro davanti al Milan, quel Milan che sul campo dei veneti, dodici anni fa, lasciò campiona e stella. Non era la prima volta per il Milan, aveva già visto sfumare un patrimonio di punti da tutti giudicato come insuperabile sia nel '71 che nel '65. Cinque punti rosciati in

## Il Verona in lotta con i fantasmi di tante «rimonte impossibili»

I capitomboli di Inter ('67) e Milan ('73) - Quando ai rossoneri non bastarono 5 e 7 punti

**Il cammino verso lo scudetto**

SQUADRE	CLASSIFICA	21 aprile	28 aprile	5 maggio	12 maggio	19 maggio
VERONA	36	MILAN	Lazio	Como	ATALANTA	Avellino
JUVENTUS	32	ASCOLI	Fiorentina	NAPOLI	Sampdoria	LAZIO
TORINO	32	Avellino	Como	Atalanta	FIorentina	Roma
SAMPDORIA	32	LAZIO	AVELLINO	Inter	JUVENTUS	Atalanta
INTER	32	NAPOLI	Cremonese	SAMPDORIA	ROMA	Ascoli

In maiuscolo la partita esterne

prima volta e ben sette la seconda e in tutti e due i casi a beneficiarne fu addirittura la rivale più grande e più vicina, l'Inter.

Non c'è dubbio però che quello che accadde nella primavera del '73 ricorda però terribilmente la situazione di quest'anno. Alla 25ª giornata di campionato il Milan aveva 39 punti con due di vantaggio sulla Lazio e quattro sulla Juventus.

Proprio la squadra bianconera avrebbe finito col vincere lo scudetto superando i rossoneri nell'ultima giornata, mentre il Milan si liquefaceva al sole di Verona. 5-3 il risultato finale e uno dei protagonisti fu Emiliano Mascetti, eminenza grigia di questo Verona, direttore sportivo ma anche spalla e consigliere di Bagnoli in panchina. In 13 anni il calcio italiano ha cambiato faccia al punto

che quel Verona, piccolo club di provincia, viaggia davanti ai grandi club di sempre. Ma il mondo del pallone è anche legato e condizionato ai ricordi e ai ricordi della sua storia. Oggi tutti sentono dirigenti, esperti e critici, vecchie glorie e vecchi protagonisti sentire la possibilità di una così clamorosa débâcle, ma a Verona non per questo non cercano ferro da toccare. Anche perché, come

abbiamo ricordato, non fu certo quello della Juventus sul Milan nel '73 l'unico sorprendente e inatteso sorpasso.

Molto simile fu senza dubbio quello operato, ancora una volta, dalla Juventus nel finale di stagione del 1967 ai danni di un'Inter che buttò nell'ultima partita della stagione lo scudetto che aveva prenotato da molto tempo. L'Inter dominò quella stagione in campionato ed in

### Smentito l'anticipo a oggi

## Domani spareggio tra Berloni e Jollycolombani

**Basket**

TORINO — In qualità di presidente della pallacanestro Jollycolombani revoco ogni e qualsiasi autorizzazione verbale data dal vicepresidente o da miei collaboratori in merito all'anticipo dello spareggio dei quarti di finale di play off, in quanto non autorizzato ad assumere tali iniziative. Vi invito pertanto a confermare la gara con la Berloni per le ore 20,30 di giovedì.

Con questo tele delle ore 11,46, datato 15 aprile, il presidente della Cantù Pallacanestro, Pino Allievi, ha sconfessato l'iniziativa del figlio Roberto, il vicepresidente in questione ed attuale procuratore della Jollycolombani in seno alla Lega Pallacanestro (dove è tra l'altro presidente della Sobas, il consorzio delle società di serie A), che aveva prospettato una generica disponibilità ad anticipare l'incontro di spareggio, previsto stasera a Torino, per consentire la trasmissione televisiva nella rubrica «Mercoledì Sport».

La Lega, eccessivamente ossequiosa ai dettami del signor Allievi, ha telegrafato ieri mattina la risposta: «Si comunica che l'incontro Berloni-Jollycolombani avrà luogo giovedì 18 aprile». La conversazione ad «U» della società canturina ha colto di sorpresa il clan torinese. Un po' stizziti il general manager della Berloni, Petazzi, ha così replicato all'iniziativa di Allievi: «La Jollycolombani ha disatteso inopinatamente una prassi, non scritta, ma consolidata da anni, che autorizza la squadra locale a proporre un anticipo delle partite di campionato per esigenze televisive, con la conseguente accettazione della società ospite».

La vicenda, poco edificante per l'immagine della pallacanestro italiana in una fase (quella dei play off) che registra il massimo indice di interesse e di gradimento, merita alcune riflessioni. Comprensibile l'atteggiamento della Jollycolombani, che ha alcune pedine base acciaccate per infortuni (Bosa ed Anderson) il cui recupero sarebbe facilitato da un giorno di riposo in più. Meno comprensibile, invece, l'incomunicabilità tra i dirigenti, tra l'altro di vertice, pronti a smentirsi l'un l'altro su un argomento di estrema importanza.

Alcuni malignamente suggeriscono che dietro la decisione di Allievi si cela una sorta di ripicca verso lo sponsor (la Jollycolombani, appunto) che non avrebbe più rinnovato l'abbinamento. Si sospetta cioè che il presidente abbia fatto agli oramai ex-sponsor il dispetto di privarli di un po' di pubblicità sui teleschermi.

Tuttavia nell'ambiente della Berloni, superato il momento di abborrimento, la concentrazione è la stessa di domenica scorsa quando i «scucinieri» ribaltarono la sconfitta dell'andata. «La prima partita dei play off non fa testo — hanno osservato i tecnici della Berloni — anzi, spesso capita che la squadra sfavorita riesca a piazzare il «colpo». Ma a Cantù si è vista la vera Berloni, superiore agli avversari in ogni reparto, cosicché domani al Palasport difficilmente i canturini avranno la possibilità di ribaltare il pronostico».

## Di grande richiamo lo scontro che opporrà maestri ed allievi al Twickenham

# Se l'Italia sarà un collettivo forse farà fuori l'Inghilterra

**Rugby**

**Dal nostro inviato**  
**LONDRA** — Twickenham è il tempio del rugby. Ha un'erba così pregiata che ci vogliono 300 milioni l'anno per mantenerla all'altezza della situazione. Ci vengono giocate, ogni stagione, 42 partite, non una più non una meno. Sembra una carezza e si racconta che un miliardario americano la volesse a tutti i costi per la sua lussuosa villa in California. Convocò un esperto e ne seguì scrupolosamente le istruzioni. Quando ogni cosa fu a posto e sembrava che l'erba fosse pronta a crescere, il miliardario chiese all'esperto: «E adesso?». «E adesso», fu la risposta, «non le resta che aspettare un centinaio d'anni».

Sull'erba-carezza di Twickenham questo pomeriggio l'Italia del rugby pomeriggiere l'Italia del rugby giocherà una partita storica affrontando per la prima volta l'Inghilterra in un incontro ufficiale. Gli inglesi metteranno in campo la nazionale B, ma ciò non toglierà nulla alla storicità dell'evento: questo match significa infatti che dopo un lunghissimo purgatorio l'Italia è stata messa nel consesso dei «grandi», o, se preferite, degli adulti.

Nel «quindici» inglese non figura nessuno dei giocatori che hanno partecipato al celeberrimo torneo delle Cinque Nazioni. E comunque la squadra che gli azzurri affronteranno è forte e in cerca di spazi. In estate i bianchi con la rosa rossa sul petto andranno in Nuova Zelanda e almeno cinque giocatori saranno ricambiati dalla formazione che affronterà il «quindici» di Marco Pulli e Paolo Paladini.

La nazionale italiana è reduca da una sconfitta di misura (7 a 6) con la Romania a Brasov. La sconfitta è corta ma inquietante perché maturata lungo ottanta minuti di brutto rugby. Gli azzurri giocano da un bel po' senza idee confidando nel

## Arnoux se ne va, arriva Johansson

**Automobilismo**

MARANELLO — Enzo Ferrari ha ricevuto ieri a Maranello il pilota René Arnoux il quale gli ha esposto i motivi personali che in relazione alla sua attuale forma fisica lo inducono a chiedere di essere esonerato dai suoi correnti impegni. L'ing. Ferrari, afferma un comunicato, preso atto con rammarico della decisione di Arnoux, gli ha espresso la sua gratitudine per la valida collaborazione durante le due ultime stagioni e per la sua correttezza professionale e lealtà sportiva. Il pilota svedese Stefan Johansson dal Gran premio del Portogallo sarà al volante della seconda Ferrari 156/85. Lo svedese Stefan Johansson, nato a Vaxjo (Svezia), ha debuttato in F1 nel Gran premio di Gran Bretagna nel 1983 con la Spirit 201 C - Honda. Da allora ha disputato 12 Gran premi senza tuttavia realizzare prestazioni di rilievo. Il miglior piazzamento è stato a Monza nell'84 con la Toleman che riuscì a portare al quarto posto. Quest'anno non ha potuto partecipare alla prima gara del «mondiale», svoltasi a Rio de Janeiro il 7 aprile scorso, perché il suo team, la Toleman, è rimasta esclusa dalla competizione a causa della mancanza di gomme (la scuderia ha dato forfait anche per il Portogallo). Arnoux passò dalla Renault alla Ferrari nel 1983, e corse assieme al connazionale Tambay. Si piazzò al terzo posto alle spalle del brasiliano Piquet e del connazionale Prost. Nell'84, al volante della 126 C1, conquistò il sesto posto mentre il collega Alboreto giunse al quarto.

## Coni, Carraro replica sulle vicepresidenze

ROMA — Nuova iniziativa per una campagna che persegua l'obiettivo di contribuire ad una sempre maggiore notorietà dei Giochi della Gioventù, coinvolgendo sia le scuole, sia le famiglie, sia i giovani. In una conferenza stampa svoltasi al Foro Italico è stato annunciato infatti che quest'anno i Giochi saranno sostenuti dall'IGI (Istituto per la valorizzazione del Gelato Italiano) con il consenso del Ministero della Pubblica Istruzione, del Coni e dell'Asitalia destinando 120 borse di studio IGA-Asitalia. Prima che iniziasse la conferenza stampa, il presidente del Coni, Franco Carraro, accompagnato da Primo Nebiolo, ha fatto una rapida apparizione per correggere «certe errate interpretazioni» (un paio di giornali hanno sostenuto che Carraro si vuole liberare dei vice presidenti Nebiolo e Gattai), in vista dell'assemblea elettiva del Coni del 24 aprile. «Sono venute per chiarire che non nutro alcuna antipatia nei confronti di Nebiolo e che anzi in questi sette anni di collaborazione si è lavorato di comune accordo».

coraggio della mischia. Quando hanno la palla anziché costruire la calcio in touch, tendono a giocare in rugby, che pretendono gioco tutto campo e palla che corre.

L'Inghilterra — che ha 400 mila giocatori di rugby mentre l'Italia ne ha 40 mila, un decimo, ma la Fir è più ricca della Rugby Union — sta vivendo un nero periodo di involuzione dal quale cerca di uscire copiando l'Australia. Sarà quindi molto interessante osservare la partita odierna: vinceranno i maestri o gli allievi?

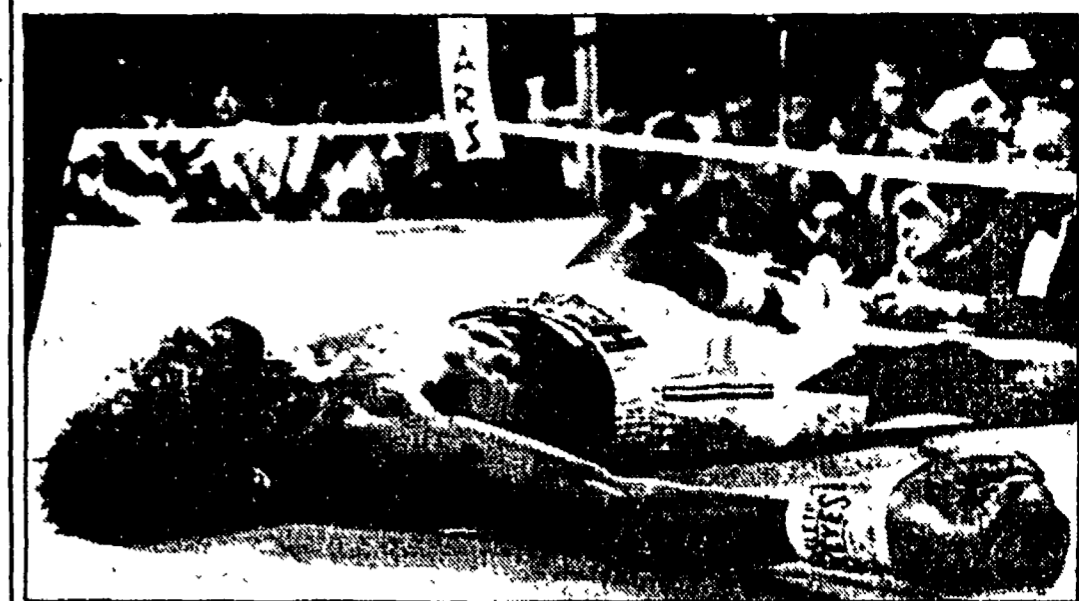
L'ambiente azzurro è carico, i ragazzi sentono molto l'importanza del match e sanno che dovranno uscire dal prato dopo aver dato tutto. Se riusciranno a vincere in quindici, a far correre la palla, a calciare poco avranno buone possibilità di vincere. Se giocheranno arroccati attorno alla mischia, come se in campo ci fossero soltanto quegli otto giocatori, non avranno scampo.

L'Italia ha perso tre delle ultime quattro partite disputate, ha segnato punti soltanto con Stefano Bettarello, non ha realizzato nemmeno una meta. Forse riuscirà a spezzare il digiuno nel tempio di Twickenham, sull'erba più costosa del mondo contro una squadra di maestri un po' dimessi che però hanno il rugby nel cromosomi. Gli allenatori Marco Pulli e Paolo Paladini e i quindici che scenderanno in campo ci credono. Stasera sapremo se era millantato credito oppure la consapevolezza che, prima o poi, sarebbe fiorito anche per loro il giorno dei giochi.

Fa caldo, forse il tempio si trasformerà in un inferno di sudore e di fatica.

## Remo Musumeci.

Ecco il quindici azzurro: Ghizzoni; Venturi, Barba, De Ioanni, Azzali; Bettarello, Ghini; Zanon, Innocenti, Artuso; Coella, Gardin; De Bernardis, Morelli, Rossi.



## «Il meraviglioso» schianta Hearn e i suoi sogni

**Pugilato**

«The war», la guerra fra il peso medio Marvin «Bad» Hagler e il medio-jr. Thomas «Cobra» Hearn è durata poco, otto minuti e un secondo in tutto. In compenso è stata feroce, impetuosa, violenta, sanguinosa, drammatica. Hagler l'ha conclusa con un terrificante bombardamento (destrì e sinistri ed ancora un destro carico di rabbia) e Tommy Hearn è precipitato sul tavolo del «Caesar's Palace» di Las Vegas distrutto e vinto. Era il guerriero meno temprato a queste inesorabili battaglie fisiche e morali.

Chino sopra il caduto, supino braccia larghe, stavano l'arbitro Richard Steele che conteggiava i secondi e il cielo caldo del Nevada. Il cobra del Michigan con un sforzo penoso riusciva a rialzarsi ma era così traballante che il «referee» lo abbracciava sostenendolo e, nel medesimo tempo, lo dichiarava sconfitto per K.O.: era il 121° secondo del terzo round. Intorno al ring i 15.088 spettatori paganti, i mille giornalisti presenti, i vecchi campioni presenti da Jake la Motta il 7° round del Bronx a Ray «Sugar» Robinson, da Cassius Clay a «Sugar» Ray Leonard, da Rocky Graziano agli altri guardavano esterefatti i due campioni, il vincitore e il vinto. Avevano assistito a un combattimento appunto «The Fight» per gli americani, che resterà nella storia per la sua brutalità, per la sua selvaggia furia, per l'intensità degli assalti e dei colpi scambiati, per l'impalcabile determinazione di Hagler e di Hearn di distruggere per non rimanere distrutto. Tutto quanto si è visto era del resto inevitabile in questa sfida già proposta nel giugno del 1982 ed allora evitata dal «cobra» del Michigan che non si sentiva ancora maturo per simile scontro totale.

Adesso è stata rilanciata per almeno un paio di motivi incominciando dall'«business» per organizzatori e pugili. Alle sole biglietti sono stati raccolti circa 12 miliardi di lire senza tutto il resto arrivato dalle televisioni che hanno pagato montagne di dollari come dagli introiti dei 500 locali, persino il «Garden» di New York, dove il «fight» è stato proiettato in diretta. Alla resa dei conti, comprese le percentuali varie, Marvin «Bad» Hagler potrebbe incassare circa 10 milioni di dollari e Thomas «Cobra» Hearn almeno 8 milioni di dollari, quindi entrambi non hanno

perduto il loro tempo.

Lunedì notte l'«Horn» «Cobra» Hearn è entrato nelle corde del «Caesar's Palace» teso e nervoso. Lo scortavano naturalmente il manager Emanuel Stewart e Ralph Citro il famoso «cutman» perché quando uno si batte con Hagler le ferite sono quasi inevitabili. A sua volta il pelatone del Massachusetts appariva come sempre tenebroso e con lui c'erano i fratelli Pat e Goady Petronelli, oriundi italiani, che sono i suoi piloti, i suoi protettori, i suoi padri da tanti anni.

Al gong, contrariamente al solito, Hagler si scagliò contro il nemico. Però non sorprese Hearn ben più agile almeno all'inizio. Anzi il «cobra» tentò di tenere lontano l'aggressore riuscendo in parte. Furono tre minuti furanti, rabbiosi, intensi, terribili, zeppi di colpi davanti da parte di Hagler il «southpaw» che sa anche pugilare con una certa tecnica di frecciate venefere scoccate da Hearn: uno spettacolo davvero suggestivo e drammatico. Siccome a Marvin riuscì un pesante destro che fece traballare l'uomo del Michigan, il round fu suo di una corta unghia. Però Marvin tornò nell'angolo con una ferita sulla fronte.

Il secondo assalto è stato meno violento ma sempre serrato e vinse di nuovo Hagler malgrado una seconda ferita sotto l'occhio destro. La terza ripresa fu di nuovo una «bagarre» micidiale. Marvin cercava la corta distanza per martellare con il suo destro Hearn che doveva affidarsi alle lunghe braccia ed alle gambe per salvarsi. Poi l'altro Richard Steele, vedendo che il volto di Hagler era una maschera di sangue, chiese il parere del medico di servizio. La battaglia riprese e il campione dei medi con la disperazione nel cuore per il pericolo di una ferita per ferita, che ufficialmente sarebbe diventato un K.O. tecnico secondo le regole degli «States», si scagliò con rinnovata furia con i suoi cannoni contro lo sfuggente Hearn centrandolo con un destro, un secondo destro, un sinistro, un altro destro che fece traballare il «cobra» che, sbiancato e stordito, venne giustificato da altri due tremendi destri. Marvin «Bad» Hagler l'Assassino di Brockton, il «cattivone», lo «Stimolatore meraviglioso» ha fatto fuori anche Thomas «Cobra» Hearn, mantenendo la promessa di farlo cadere. Alla vigilia disse infatti: «...Hearn will fall...». E il conto è stato saldato.

Giuseppe Signori

## Lilholt si prenota per la Primavera ciclistica

**Ciclismo**

ROMA — Per la «Primavera Ciclistica», il tritico di gare organizzate dal Pedale Ravennate, dalla Rinascita Crc e dal nostro giornale, è iniziato il conto alla rovescia. Si susseguono ininterrottamente gli arrivi dei componenti le 52 squadre nazionali che prenderanno parte il 25 aprile a Roma, sul suggestivo circuito delle Terme di Caracalla e Porto San Paolo, al 40° Gran Premio della Liberazione, dal 26 aprile al 1° maggio — da Ostia Antica a Ravenna attraverso le tappe di Terni, Cortona, Fano, Cattolica e Marzabotto — al Giro delle Regioni, che quest'anno festeggia il proprio «decennale», e il 4 maggio a San Vito al Tagliamento per la 1ª Coppa delle Nazioni, una gara a cronometro per squadre nazionali.

Ieri è arrivata la squadra cubana, e giorno dopo giorno ci sarà un gran da fare per il nostro servizio logistico, curato anche quest'anno dalla Nouvelles Frontières.

Dalle federazioni ciclistiche di tutti i continenti ci vengono altresì segnalati i nomi di corridori che prenderanno parte alle tre corse. È il caso della Danimarca che presenta una formazione qualificata con atleti in grado di recitare un ruolo primario su ogni terreno di gara. Ci sarà anche quel Soren Lilholt — nostra vecchia conoscenza per aver partecipato al Giro delle Regioni dello scorso anno e che soltanto una caduta nell'ultima tappa privò del secondo posto nella classifica finale — che gli addetti ai lavori pronosticano come uno dei candidati alla vittoria finale del «Regionale».

Soren è un ragazzino alto 1 metro e 83 e nel suo carnet figura tra l'altro il campionato del mondo juniores individuale e a squadre (1983), e quest'anno si è messo già in luce vincendo il Premio d'Urrugne, l'Essor Basque e la Freccia del Nord. Nella sua stessa squadra è presente anche Rolf Sorensen, valido alliere della Monsummano che, da due anni in Italia, ha ottenuto con il sodale toscano affermazioni importanti e degne di nota.

La Polonia, di contro, risponde scrivendo Andrej Sedulchik, che ricordiamo per la vittoria nel 1982 del Gran Premio della Liberazione. Viste le caratteristiche tecniche del Giro delle Regioni un uomo da tenere sott'occhio è senz'altro il colombiano Segundo Chaparro, un forte passista-scalatore già vincitore della classifica finale della Vuelta del Trujillo e relativa classifica dei traguardi dei gran premi della montagna.

Oltre a Houbenov e Staykov, la Bulgaria completa i propri ranghi con Petrov, Anchevov, Jivkov e Zaykov; quest'ultimo presenta il biglietto da visita con il campionato nazionale a cronometro sia individuale sia a coppie. Il Commissario Tecnico della squadra italiana, Edoardo Gregori deciderà, come di consueto, gli atleti delle due formazioni subito dopo la «chiusura» della Settimana Bergamasca, che si sta disputando in questi giorni.

Intanto le squadre già arrivate domenica prossima prenderanno parte al Trofeo Salvatore Mucci, che si svolgerà su un percorso inedito che utilizza per la prima volta il nuovo tratto di strada aperto dall'amministrazione provinciale di Viterbo tra le frazioni di Tobia e San Martino al Cimino.

Marco Ciarfoni

## Freccia Vallona per Saronni?

HUJ — Cinque protagonisti incalzati da tanti aspiranti: la Freccia Vallona, che si disputerà oggi sul nervoso tracciato di 219 km, che attraverserà sei volte le Ardennes, ha molti motivi di interesse. I pronostici indicano come uomini da battere Laurent Fignon e Giuseppe Saronni, al loro rientro internazionale, Marc Madot (vincitore domenica della Parigi-Roubaix), il belga Eric Vanderaerden (primo al Giro delle Fiandre e alla Gand-Wevelgem) e il vincitore della Milano-Sanremo, l'olandese Henrie Kuiper. Bisognerebbe vedere se la dura corsa belga si deciderà nelle fasi terminali oppure con una fuga «bidone» dall'inizio, come è accaduto l'anno scorso con il successo del danese Kim Anderson. Tra i possibili protagonisti si sono da ricordare gli irlandesi Roche e Kelly, il belga Criquellon, Moreno Argentin. Alla partenza ci sarà anche Bernard Hinault, già vincitore nel 1979 e nel 1983. Particolarmente nutrita sarà la partecipazione italiana con cinque squadre: oltre alla De Tongo di Saronni (vincitore di una tappa al Giro delle Puglie) ci saranno la Conti-Galli di Caroli, la Malvor di Beccia, la Sammontana di Argentin, la Linaeus Md.